

## 6. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

### 6.1. Il credito agrario

#### 6.1.1. La struttura del credito agrario

Le imprese agricole dell'Emilia-Romagna mantengono, fra le loro fonti di finanziamento, il credito agrario. A fine settembre 2005, la sua consistenza raggiunge i 3.608 milioni di euro. L'ammontare di questo valore esprime l'importanza notevole che tale risorsa finanziaria riveste per la gestione del settore agricolo; infatti, per rendersi conto del perché di questa affermazione è sufficiente rilevare che il suo importo è molto simile a quello del valore aggiunto dell'agricoltura emiliano-romagnola che, nel 2004, raggiunge un valore pari a 3.503 milioni di euro; le due variabili sono, pertanto in un rapporto di 1,03 a 1.

La significatività del credito agrario può essere confermata attraverso altri indicatori. Innanzitutto, si può dire che il credito agrario rappresenta il 3,1% dei 117 miliardi di euro di credito totale erogato all'intera economia regionale; a sua volta, il valore aggiunto agricolo rappresenta nel 2004 il 3,2% del prodotto interno lordo regionale che, nell'anno, raggiunge 110 miliardi di euro; le due percentuali sono pertanto molto simili, ad indicare che il ruolo del credito agrario rispetto a quello totale è in piena sintonia con quello dell'importanza dell'attività agricola all'interno di quella dell'intera economia. Inoltre, di rilievo è anche il ruolo che ricopre il credito agrario regionale rispetto a quello nazionale. Infatti, a fine settembre 2005, esso rappresenta l'11,5% del valore di questo ultimo, pari a 31.434 milioni di euro; un valore sostanzialmente simile, pari a 11%, è quello relativo alla quota del valore aggiunto agricolo dell'Emilia-Romagna rispetto a quello dell'Italia (tab. 6.1).

Tab. 6.1 - Il credito agrario e il credito agrario agevolato in Emilia-Romagna e in Italia: consistenze a fine settembre 2005 (milioni di euro)

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>
	<i>Credito agrario</i>	
Credito agrario	3,608	31,434
- a breve termine (BT)	1,465	12,235
- a medio-lungo termine (MLT)	2,143	16,940
Credito totale	117.039	1.136.538
Credito agrario per ettaro di SAU (euro)	3,238	2,379
Credito agrario/valore Aggiunto	1,03	0,94
Credito agrario(variazione % 2005/2004)	3,1%	9,2%
Credito agrario BT(variazione % 2005/2004)	2,3%	5,1%
Credito agrario MLT(variazione % 2005/2004)	3,6%	12,4%
	<i>Credito agrario agevolato</i>	
Credito agrario agevolato	96,8	1.362,8
- a breve termine (BT)	7	143,8
- a medio-lungo termine (MLT)	89,8	1219
Credito agevolato totale	2.133,2	23.516,4
Credito agrario agevolato per ettaro di SAU (euro)	87	103
Credito agr. agev.(variazione % 2004/2003)	-20,2%	-11,0%
Credito agr. agev. BT(variazione % 2004/2003)	-11,8%	6,2%
Credito agr. agev. MLT(variazione % 2004/2003)	-20,7%	-12,6%

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

Per quanto riguarda il contributo alla consistenza del credito agrario emiliano-romagnolo che viene apportato dalle singole province della regione si può affermare che non presenta, in generale, forti difformità di valore fra di esse. La maggior parte di queste si caratterizza per una consistenza di tale fonte di finanziamento che, a fine settembre 2005, supera i 400 milioni di euro senza sorpassare, in nessun caso, i 500 milioni di euro. La provincia in cui tale credito raggiunge il valore più elevato è Ravenna, la cui consistenza è pari a 499 milioni di euro; segue, con un valore simile la provincia di Modena. Soltanto due sono le province in cui la consistenza del credito agrario si colloca al di sotto di 400 milioni di euro. L'unico caso particolare è quello della provincia di Rimini in cui si registra un valore molto al di sotto rispetto a tutti gli altri e che si ferma a 96 milioni di euro. A conferma di questa modesta difformità nella consistenza del credito agrario della quasi totalità delle nove province, si constata che il contributo percentuale di ognuna di esse alla consistenza regionale – con la sola eccezione di Rimini – si colloca fra il 9,8% e il 13,8%. Il giudizio sull'importanza della consistenza del credito agrario nelle varie realtà provinciali può essere effettuato anche utilizzando l'indicatore già presentato a livello regionale, espresso dal rapporto fra la

consistenza del credito agrario a fine settembre 2005 e il valore aggiunto dell'agricoltura; gli indicatori riferiti alle varie province presentano valori prossimi a quello regionale; il rapporto più basso è per la provincia di Rimini, pari a 0,6; all'estremo opposto si trova la provincia di Parma, con un valore pari a 1,3.

La presenza significativa del credito agrario in Emilia-Romagna può essere inoltre confermata confrontando il livello raggiunto dalla sua consistenza espressa come media per ettaro di SAU rispetto a quello relativo alla realtà nazionale. Infatti, a fine settembre 2005, essa è pari a 3.238 euro; il corrispondente valore a livello nazionale si ferma a 2.379 euro. A livello provinciale, si verifica un discreto ventaglio di situazioni. I valori più elevati si hanno nelle province di Forlì e Ravenna, pari, per entrambe, a 4,3 mila euro. Decisamente al di sopra della media regionale sono anche le province di Reggio Emilia e Modena. Il valore più basso di tale consistenza, che si ferma a 2,4 mila euro, si ha nella provincia di Bologna.

Veniamo ora a valutare il cambiamento nel tempo della consistenza di questa risorsa finanziaria. Innanzitutto, nell'ultimo anno essa cresce del 3,1% rispetto a quella rilevata a fine settembre 2004, pari a 3.508 milioni di euro. Tale crescita, sebbene di rilievo, è tuttavia inferiore rispetto quella che si è verificata nei due anni precedenti. Così, la consistenza del credito agrario a fine settembre 2003 cresce del 7,3% rispetto a quella di 12 mesi prima; a sua volta, nei dodici mesi successivi, si verifica una crescita del 5,8%.

Tali variazioni confermano che il credito agrario regionale rafforza negli ultimi anni la sua importanza a sostegno dell'attività agricola. Esprimendo questa variabile in numeri indice e fatto pari a 100 il valore che essa assume a fine settembre 2000, i valori successivi salgono progressivamente, rafforzando la crescita negli ultimi anni, per arrivare, a fine settembre 2005, ad un valore pari a 123,6 (tab. 6.2). Pertanto, si può anche affermare che, nell'ultimo quinquennio, questa fonte di finanziamento cresce ad un tasso medio annuo del 4,3%. A titolo di confronto con la realtà nazionale, si rileva che, nel medesimo quinquennio, la consistenza del credito agrario nazionale aumenta ad un tasso medio annuo pari al 7,2%, superiore pertanto a quello regionale; ciò non modifica, tuttavia, il fatto che il mantenersi di un incremento di rilievo del credito agrario in Emilia-Romagna possa essere considerato un aspetto tipico di tale fonte di finanziamento.

A questo rafforzarsi nel tempo della consistenza del credito agrario regionale contribuiscono in modo diverso le singole realtà provinciali. Innanzitutto, questa difformità è rilevabile dal confronto fra la consistenza del credito agrario rilevata nelle varie province, a fine settembre 2005, con quella relativa a 12 mesi prima. La crescita più elevata, pari al 15,4%, è quella di

Tab. 6.2 - Evoluzione del credito agrario e del credito agrario agevolato in Emilia-Romagna e in Italia, da fine settembre 2000 a fine settembre 2005

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Emilia-Romagna</b>						
	<i>Credito agrario</i>					
Credito agrario (fine sett.2000=100)	100	102,4	105,6	113,3	119,9	123,6
- a breve termine (BT)	100	102,6	105,1	106,2	108,9	111,5
- a medio-lungo termine (MLT)	100	102,3	106,0	119,1	128,8	133,4
Credito agrario BT/TOTALE %	45,0%	45,1%	44,8%	42,2%	40,9%	40,6%
Credito agrario MLT/TOTALE %	55,0%	54,9%	55,2%	57,8%	59,1%	59,4%
Credito agrario/Credito totale %	3,6	3,4	3,3	3,3	3,3	3,1
Credito agr. Emilia R./Credito agr. Ita %	13,2	13,0	12,7	12,4	12,0	11,5
	<i>Credito agrario agevolato</i>					
Credito agrario agev. (fine sett. 2000=100)	100	73,9	54,2	32,1	16,7	13,3
- a breve termine (BT)	100	77,1	56,9	10,2	8,4	7,4
- a medio-lungo termine (MLT)	100	73,4	53,8	35,3	17,9	14,2
Credito agrario agev.BT/TOTALE %	12,9	13,5	13,5	4,1	6,5	7,2
Credito agrario agev. MLT/TOTALE %	87,1	86,5	86,5	95,9	93,5	92,8
<b>Italia</b>						
	<i>Credito agrario</i>					
Credito agrario (fine sett.2000=100)	100	103,3	109,6	120,4	131,5	141,7
- a breve termine (BT)	100	97,8	99,7	103,5	108,8	110,6
- a medio-lungo termine (MLT)	100	109,1	119,7	137,8	154,8	173,6
Credito agrario BT/TOTALE %	50,7%	48,0%	46,1%	43,6%	41,9%	39,6%
Credito agrario MLT/TOTALE %	49,3%	52,0%	53,9%	56,4%	58,1%	60,4%
Credito agrario/Credito totale %	2,4	2,3	2,4	2,5	2,6	2,6
	<i>Credito agrario agevolato</i>					
Credito agrario agev. (fine sett. 2000=100)	100	83,6	65,8	46,5	36,1	32,2
- a breve termine (BT)	100	86,3	60,1	20,1	19,7	21,0
- a medio-lungo termine (MLT)	100	83,1	67,0	51,5	39,3	34,3
Credito agrario agev.BT/TOTALE %	16,2	16,7	14,8	7,0	8,8	10,6
Credito agrario agev. MLT/TOTALE %	83,8	83,3	85,2	93,0	91,2	89,4

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

Rimini che, come detto, presenta la consistenza più bassa; a sua volta, la provincia di Piacenza, anch'essa agli ultimi posti in termini di consistenza, registra una crescita ampiamente superiore alla media regionale, pari al 12,1%. Altre 4 province presentano una variazione positiva, ma più contenuta. Non mancano casi in cui la variazione assume segno negativo; la provincia con la riduzione più rilevante è Bologna ed è pari a - 9,8%. Inoltre, differente nelle nove province è anche la dinamica evolutiva della consistenza del credito agrario a partire dal 2000. Così, essa è accentuatamente crescente nelle province di Parma, Piacenza, Rimini e Reggio Emilia; in queste realtà, i numeri indice della consistenza del credito agrario a fine settembre 2005 ri-

petto a quella di fine settembre 2000, superano un valore pari a 150. Differentemente, in tre province, Ferrara, Ravenna e Bologna, la consistenza di tale variabile si caratterizza, come indicato dalla successione dei numeri indice che si discostano di poco da un valore pari a 100, per una discreta stabilità.

#### *6.1.2. Il credito agrario a breve termine e a medio lungo termine*

Dei 3.608 milioni di euro erogati dagli istituti di credito emiliano-romagnoli per il settore agricolo a fine settembre 2005, 1.465 milioni di euro fanno riferimento alle operazioni di breve periodo, con durata inferiore ai 18 mesi; i rimanenti 2.143 rappresentano la consistenza del credito agrario di medio lungo periodo. Questa composizione evidenzia che le imprese agricole di tale regione ricorrono al sostegno bancario sia per soddisfare il fabbisogno di liquidità legato alla gestione corrente, sia per integrare i mezzi finanziari derivanti da autofinanziamento e destinati agli investimenti. E' anche vero, tuttavia, che è la componente di medio-lungo periodo, che costituisce il 59,4% del credito agrario totale, a presentare una discreta superiorità rispetto all'altra tipologia di credito agrario. In particolare, negli ultimi anni, la predominanza di questa componente è cresciuta costantemente, raggiungendo i 4,4 punti percentuali in più rispetto al valore relativo alla consistenza del credito agrario di fine settembre 2000.

Per quanto concerne la destinazione del credito agrario a medio lungo termine, le necessità finanziarie connesse alle costruzioni rurali rappresentano il 43,4%; gli investimenti in macchine e attrezzi assorbono il 38,3%; infine, il rimanente 18,4% è a sostegno delle necessità finanziarie relative all'acquisto di terreni. Le corrispondenti percentuali relative alla realtà nazionale sono: 42%, 37,8% e 20,2%; da questa realtà, pertanto, non si discosta in modo significativo quella regionale.

In sintonia con quanto si riscontra a livello regionale, il credito agrario a medio-lungo termine, in tutte le realtà provinciali è superiore all'altra tipologia. La percentuale più bassa relativa al rapporto fra credito agrario a medio lungo termine e credito agrario totale si ha in provincia di Forlì ed è pari al 51,6%. In alcuni casi, invece, il suo contributo al credito agrario provinciale supera nettamente la media regionale, oltrepassando il 64% per le province di Parma e di Reggio Emilia.

Mettendo ora a confronto la consistenza delle due tipologie di credito agrario regionale dell'ultima rilevazione rispetto a quella dell'anno precedente, si rileva che la componente di breve termine cresce del 2,3%; più elevata è la crescita dell'altra componente, pari al 3,6%. Ciò è in sintonia con quanto si

verifica negli ultimi cinque anni; infatti, le due tipologie di credito agrario presentano un'evoluzione che si caratterizza per un'intensità differente. Assumendo come anno base il 2000 e trasformando le consistenze del credito agrario a breve termine in numeri indice si constata una crescita lenta, che porta ad un valore pari a 111,5 con riferimento alla rilevazione più recente. A sua volta, esprimendo in numeri indice anche la consistenza del credito agrario di medio-lungo periodo, si rileva una crescita relativamente contenuta con riferimento ai primi due anni. A fine settembre 2003, invece, si assiste ad una netta impennata che fa salire i numeri indice, fino ad arrivare ad un valore pari a 133,4, a fine settembre 2005. In altri termini, la dinamica evolutiva degli ultimi cinque anni è pari ad un tasso medio annuo di variazione del 2,2%, per quanto riguarda il credito agrario di breve termine e al 5,9%, con riferimento al credito agrario di medio-lungo periodo. A titolo di confronto con la realtà nazionale, si constata che molto simile è il tasso di variazione medio annuo della prima tipologia di credito; più consistente è, invece, quello dell'altra tipologia, pari a 11,7%.

Per quanto riguarda più specificatamente la variazione delle due tipologie di credito agrario nelle varie province, nell'ultima rilevazione rispetto a quella di dodici mesi prima, quello di breve termine presenta una rilevante varietà di casi. Così, si passa da variazioni con segno negativo, come per le province di Bologna, Ravenna e Ferrara, a valori decisamente positivi, prossimi al 10%, come per le province di Piacenza e Modena. Infine, la crescita più elevata si ha in provincia di Rimini ed è pari al 31%. Dal 2000 all'ultima rilevazione di fine settembre 2005, la maggior parte delle province, con la sola eccezione di Bologna e Ferrara, ha registrato un tasso di crescita medio annuo positivo; in tre province, Piacenza, Ravenna e Rimini, la crescita ha superato il tasso medio annuo del 6%.

Con riferimento al credito agrario di medio lungo periodo, tre province – Piacenza, Parma, Ravenna – presentano, nell'ultimo anno, una crescita accentuata, registrando un incremento superiore al 10%. Solo in due province – Bologna e Forlì – la variazione è negativa. A partire dal 2000, una crescita persistente è la caratteristica evolutiva del credito agrario a medio lungo termine; essa si presenta molto forte in alcune province – Piacenza, Parma, Reggio Emilia – dove, fatta pari a 100 la consistenza di tale credito a fine settembre 2000, i numeri indice degli anni successivi crescono velocemente, fino a raggiungere e superare un valore pari a 190, a fine settembre 2005.. L'unica realtà che presenta un trend negativo è quella di Ravenna che, nonostante la ripresa che caratterizza l'ultimo anno, non ha più raggiunto il valore della consistenza rilevata a fine settembre 2000.

### *6.1.3. Il credito agrario agevolato*

A fine settembre 2005, in corrispondenza dei 3.608 milioni di euro di credito agrario che è erogato in Emilia-Romagna, l'intervento finanziario agevolato, effettuato attraverso gli istituti di credito, è pari a 97 milioni di euro; questa variabile sta pertanto in un rapporto di 1 a 37 rispetto all'altra; un rapporto meno favorevole è quello che caratterizza il credito totale agevolato regionale, pari a 1.887 milioni di euro, rispetto al credito totale che è pari a 1 a 66. Non particolarmente dissimile da quella regionale è la situazione a livello nazionale, dove la consistenza del credito agrario agevolato totale di 1.363 milioni euro è in un rapporto di 1 a 23 rispetto al credito agrario totale.

Il credito agrario agevolato emiliano-romagnolo, inoltre, rappresenta il 5,1% del credito totale agevolato erogato in regione; sostanzialmente simile, pari a 5,8% è la percentuale riferita alla realtà nazionale.

Infine, esso assorbe il 7,1% del credito agrario agevolato nazionale; per confronto, si rileva che anche il credito totale agevolato dell'Emilia-Romagna non si discosta da questa percentuale, infatti assorbe l'8% di quello totale agevolato nazionale.

La ridotta consistenza di tale tipologia di credito agrario evidenzia che il suo ruolo a sostegno dei finanziamenti delle imprese agricole emiliano-romagnole è molto modesto, nonostante che tali imprese supportino il loro fabbisogno finanziario e le loro politiche di investimento mediante un considerevole ricorso al credito agrario. Inoltre, tale giudizio è rafforzato se si considera il valore del credito agrario agevolato espresso come valore medio per ettaro di SAU; questo, infatti, è pari a 87 euro; a livello nazionale si ferma ad un valore simile, pari a 103 euro. Sebbene la sua consistenza si caratterizzi per un valore modesto in tutte le nove province della regione, vi è comunque, fra di esse, una discreta variabilità; la consistenza con il valore più elevato si ha in provincia di Ravenna, dove raggiunge 20 milioni di euro.

Lo scarso rilievo del credito agrario agevolato è l'effetto di una sostenuta riduzione che caratterizza tale tipologia di credito in tutto l'ultimo quinquennio e che si accentua significativamente soprattutto nelle penultima rilevazione. Infatti, a fine settembre 2004 si ha la caduta più rilevante di tutto il periodo e la sua consistenza si dimezza rispetto a quella di 12 mesi prima. Ancora significativa, anche se più contenuta rispetto a questa ultima, è la riduzione che si verifica nella suo importo a fine settembre 2005 rispetto a quella di 12 mesi prima, che raggiunge il 20%

La forte flessione di tale tipologia di credito è bene evidenziabile esprimendo la sua consistenza annua in numeri indice. Facendo pari a 100 il credito agrario agevolato regionale erogato a fine settembre 2000, nelle succes-

sive rilevazioni i numeri indici scendono rapidamente, fino ad arrivare, cinque anni dopo, a 13,3. In altri termini, ciò significa che si è ridotto ad un tasso medio annuo del 33%; nello stesso periodo, tutte le nove province contribuiscono a questa consistente riduzione. In tale quinquennio, la decrescita a livello nazionale di tale variabile si caratterizza per un tasso medio annuo di variazione del 20%.

Veniamo ora alle due componenti del credito agrario agevolato; dei 97 milioni di euro che la regione eroga per tale forma di credito, a fine settembre 2005, il 92,8% rappresenta la componente di medio lungo termine; pertanto, il credito agrario agevolato si identifica quasi totalmente con la sua componente di durata superiore ai 18 mesi. In quasi tutte le realtà provinciali, tale percentuale supera l'85%. Similmente, a livello nazionale, essa raggiunge l'89,4%

La netta riduzione che caratterizza l'evoluzione del credito agrario agevolato regionale nell'ultimo quinquennio, pur presente in entrambe le sue componenti, assume intensità differenti in ciascuna di esse. Molto rapida è la caduta del credito agrario agevolato di breve periodo. Posta pari a 100 la sua consistenza a fine settembre 2000, i corrispondenti numeri indice degli anni successivi, proseguendo nella loro caduta vertiginosa, arrivano a un valore pari a 7,4, a fine settembre 2005. Con riferimento all'altra tipologia di credito agrario agevolato, si constata che i numeri indice relativi a fine settembre 2001 e 2002 sono simili a quelli del credito agrario agevolato di breve termine. E' con riferimento alle ultime rilevazioni che la flessione del credito agrario agevolato di medio-lungo termine ha una caduta che, seppure sostenuta, è tuttavia inferiore rispetto a quella di breve termine, per arrivare, a fine settembre 2005 ad un indice pari a 14,2. Pertanto, il credito agrario agevolato di breve termine diminuisce ad un tasso medio annuo del 40%, mentre quello di durata superiore a 18 mesi, diminuisce ad un tasso medio annuo del 32,3%. Il trend delle due componenti di credito agrario agevolato della realtà nazionale è molto simile a quello dell'Emilia-Romagna, anche se con un'intensità di minor rilievo; così, la componente di breve periodo si riduce ad un tasso medio annuo del 26,8%; per l'altra componente tale indicatore si ferma a 19,3%. L'evoluzione descritta a livello regionale è riscontrabile, in buona misura, nelle singole realtà provinciali; tuttavia, con riferimento più specifico all'intensità delle singole variazioni, non manca un discreto ventaglio di specifiche situazioni.

Da quanto evidenziato, si può affermare che il credito agrario dell'Emilia-Romagna, ha una sua funzione, consolidata nel tempo, di sostegno finanziario alle imprese agricole e riveste una presenza significativa all'interno del credito totale regionale e del credito agrario nazionale. Delle due com-



ponenti di credito agrario, è quella di durata maggiore a costituire la presenza più rilevante; pertanto, sono soprattutto le necessità di sostegno degli investimenti a rappresentare la principale motivazione di necessità finanziaria; ciò anche se il supporto agevolato ha scarso rilievo. Inoltre, si può affermare che anche in ciascuna delle nove province della regione il credito agrario fornisce un contributo importante nel sostenere il fabbisogno finanziario delle imprese agricole; persiste, pertanto, in queste realtà, la stretta relazione fra istituti di credito e imprese agricole.

## **6.2. L'impiego dei fattori produttivi**

L'impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), prodotti energetici (combustibili ed energia elettrica) e l'occupazione agricola hanno evidenziato, nel 2005, i seguenti andamenti.

I beni fondiari, che continuano ad avere apprezzamento crescente da parte di operatori extra-agricoli, confermano quotazioni in rialzo. L'elevato valore dei terreni e la bassa mobilità fondiaria incentivano l'affitto, con riduzione dei canoni, in linea con il calo della redditività agricola. Sono diminuiti gli investimenti nella meccanizzazione agricola, con minori iscrizioni di tutte le macchine agricole, in relazione allo scenario economico sfavorevole ed al difficile contenimento dei costi energetici.

La spesa per l'acquisto dei beni intermedi si è caratterizzata per la riduzione del consumo di mezzi tecnici, in particolare concimi, e per il contenimento dei mangimi, che hanno beneficiato dei ribassi delle materie prime. Per contro, sono aumentati molto i costi energetici, a causa principalmente dei rincari dei carburanti agricoli, che hanno toccato punte del 20%, cui si è aggiunta la crescita della bolletta elettrica (2,5%). Tra le spese generali, i servizi resi da terzi hanno continuato a collocarsi sui valori del biennio precedente, mentre sono calati dell'1,9% i prezzi delle polizze assicurative (indice nazionale Ismea dei prezzi).

L'ulteriore riduzione degli occupati agricoli ha interessato prevalentemente il lavoro autonomo, a conferma di una profonda trasformazione dell'imprenditoria agricola; il lavoro dipendente, invece, è aumentato, soprattutto nella componente femminile. Si è confermata la continua espansione del lavoro immigrato. L'occupazione nella trasformazione alimentare, pur con differenze tra i vari comparti, ha sostanzialmente mantenuto il numero degli addetti, senza risentire per il momento degli effetti della crisi delle attività avicola e saccarifera.

### 6.2.1. Il mercato fondiario

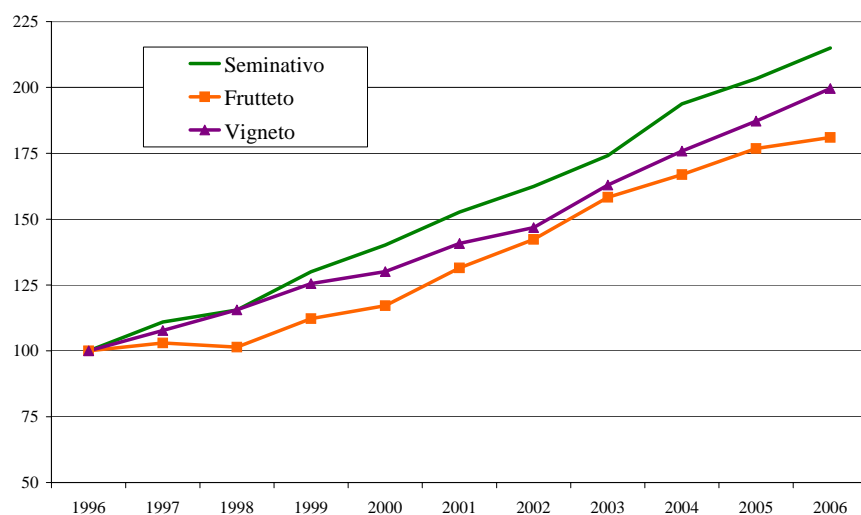
I motivi di preoccupazione che caratterizzano attualmente la nostra agricoltura non sembrano avere significativi effetti sui prezzi dei terreni agricoli. I beni fondiari, in un momento come l'attuale caratterizzato da un contesto economico privo di slanci, si confermano quindi come bene rifugio, solo marginalmente interessati dagli andamenti economici e dalle prospettive del settore.

I dati disponibili mettono in evidenza come anche per il 2006 le quotazioni dei terreni siano state contrassegnate da un tendenziale e generalizzato rialzo (fig. 6.1). Per i seminativi ed i vigneti gli incrementi sono stati dell'ordine del 6%, mentre per i frutteti la crescita è stata più contenuta (+2,8%).

Con riferimento al periodo che va dal 1996 al 2006, i tassi medi annui di crescita sono stati nell'ordine dell'8% per i seminativi e del 7% per i frutteti e per i vigneti (tab. 6.3).

I valori agricoli medi determinati annualmente dalle Commissioni provinciali (ex art. 14 L. n.10/1997) e riportati in tabella 6.4, mostrano come le quotazioni dei terreni rispetto al 2005 abbiano avuto incrementi particolarmente rilevanti nelle province occidentali della Regione. A Piacenza le quotazioni hanno infatti fatto registrare aumenti medi del 10%, mentre nella

Fig. 6.1 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti 1996=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.

Tab. 6.3 - Tassi medi di variazione annua dei valori fondiari (%)

	<i>Seminativo</i>	<i>Frutteto</i>	<i>Vigneto</i>
2006 / 2005	5,8%	2,4%	6,6%
Media 1996 / 2006	8,1%	7,1%	7,1%

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.

provincia di Parma la crescita va dal 10% di taluni seminativi, fino al 30% dei vigneti di collina. In tali zone l'incremento delle quotazioni è stato indotto da un'esigenza di riallineamento delle quotazioni a quelle osservate nelle altre province della Regione, ma è sicuramente influenzato anche dalle quotazioni nelle contigue province lombarde, nelle quali i valori dei terreni hanno raggiunto livelli decisamente più sostenuti.

Per contro, nelle province di Modena, di Bologna, di Ferrara e di Forlì-Cesena le quotazioni sono rimaste pressoché invariate rispetto all'annata precedente. In quest'ultima realtà, in particolare, la crisi del distretto produttivo delle drupacee ha di fatto fermato la crescita delle quotazioni, che, pur su valori elevati, sono ormai invariate da un triennio.

A fronte di valori fondiari tendenzialmente sostenuti si deve tuttavia osservare come la mobilità fondiaria sia decisamente limitata e come gli scambi siano in tendenziale flessione rispetto all'annata precedente (tab. 6.5). Le richieste avanzate ai Servizi provinciali per l'agricoltura da parte di imprenditori agricoli nel corso del 2005, segnalano infatti una riduzione del 2,3% degli scambi rispetto all'annata precedente, nonostante le opportunità di tipo fiscale offerte dal decreto legislativo n. 99 del 29 marzo 2004. A fronte della riduzione degli scambi si osserva come le superfici interessate siano in aumento, a prova che le dimensioni dei beni oggetto di scambio è in crescita. La mobilità fondiaria nel biennio 2004-2005 ha tuttavia interessato mediamente meno del 1% della superficie complessiva e circa il 2% delle imprese.

Il livello sostenuto delle quotazioni dei terreni e la bassa mobilità fondiaria spinge ancora gli imprenditori verso la pratica dell'affitto, che a livello regionale interessa ormai più di un terzo della superficie agricola utilizzata. I dati riportati nella tabella 6.6 sono tuttavia la conferma della fase di raffreddamento dei canoni di affitto, che nel corso del 2004 non hanno fatto registrare significative variazioni rispetto all'annata precedente. I risultati emersi dall'analisi dei dati contabili aziendali segnalano tuttavia un'ulteriore riduzione dei canoni nel corso del 2005, in linea con il progressivo peggioramento della redditività nel settore agricolo.

In prospettiva le quotazioni dei terreni si manterranno, con ogni probabi-

Tab. 6.4 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

Province e tipi di coltura	Reg. agraria n.	2005 €	2006 €	Var. %	
				06/05	media 96/06
<b>Piacenza</b>					
Seminativo - pianura di Piacenza	5	26.290	28.920	10	7,5
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	41.250	45.380	10	7,5
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	32.560	35.820	10	6,3
Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda	4	37.620	41.390	10	6,3
<b>Parma</b>					
Seminativo - pianura di Parma	6	37.500	45.000	20	8,6
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	39.000	43.000	10	8,3
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	46.000	55.000	20	8,5
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	35.000	45.000	29	9,6
<b>Reggio Emilia</b>					
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	33.000	34.700	5	7,0
Seminativo irriguo - pianura di Reggio E.	5	44.000	46.200	5	8,8
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	39.200	40.800	4	7,1
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	45.100	46.900	4	7,4
<b>Modena</b>					
Seminativo - pianura di Carpi	5	26.900	26.900	0	7,8
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	29.700	30.300	2	8,2
Vigneto - colline modenesi	3	46.400	46.400	0	5,7
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di MO	6	51.800	52.800	2	5,0
<b>Bologna</b>					
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	29.000	29.000	0	8,0
Seminativo - collina di Bologna	3	22.000	22.000	0	8,6
Orto irriguo - collina di Bologna	3	53.000	53.000	0	6,8
Vigneto DOC - collina del Reno	4	46.000	46.000	0	6,2
Frutteto di drupacee alta densità - pianura dell'Idice e del Santerno	8	46.000	46.000	0	9,4
<b>Ferrara</b>					
Seminativo - pianura di Ferrara	1	24.000	24.000	0	5,5
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	18.200	18.200	0	2,7
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	26.000	26.000	0	4,8
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di FE	1	33.500	33.500	0	1,9
<b>Ravenna</b>					
Seminativo - pianura di Ravenna	3	24.750	25.990	5	7,8
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	27.220	29.940	10	7,4
Frutteto irriguo drupacee media densità-pianura del Lamone	4	36.020	37.820	5	7,0
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	42.660	44.790	5	7,2
<b>Forlì-Cesena</b>					
Seminativo - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	26.525	26.530	0	12,6
Vigneto irriguo DOC - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	41.089	41.090	0	11,5
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	38.351	38.350	0	10,0
<b>Rimini</b>					
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	39.910	41.510	4	12,3
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	63.240	65.770	4	12,3
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	60.520	62.940	4	12,3

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.

Tab. 6.5 - La mobilità fondiaria

	Richieste di agevolazione fiscale						Mobilità	
	numero pratiche			superficie (ha)			sul complesso	
	2005	2004	var. %	2005	2004	var. %	n.	sup.
Piacenza	142	133	6,8	915	699	31,0	1,6%	0,6%
Parma	148	272	-45,6	680	1.394	-51,2	2,1%	0,6%
Reggio Emilia	270	168	60,7	1.431	1.076	33,0	2,1%	1,1%
Modena	166	146	13,7	1.236	645	91,5	1,2%	0,6%
Bologna	252	234	7,7	1.916	1.569	22,1	1,6%	0,9%
Ferrara	226	285	-20,7	1.840	2.227	-17,4	2,7%	1,4%
Ravenna	304	305	-0,3	1.880	1.623	15,8	2,8%	1,7%
Forlì Cesena	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Rimini	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
<b>Totale</b>	<b>1.508</b>	<b>1.543</b>	<b>-2,3</b>	<b>9.898</b>	<b>9.233</b>	<b>7,2</b>	<b>2,0%</b>	<b>0,9%</b>

Fonti: Regione Emilia-Romagna - Servizi Provinciali Agricoltura - Istat.

Tab. 6.6 - Canoni di affitto per tipo di coltura in Emilia-Romagna

Province e tipi di coltura	2003 (€/ha)		2004 (€/ha)		04/03 (%)
	min	max	min	max	
<b>Piacenza</b>					
seminativi di pianura	450	770	450	650	-10
stagionali per pomodoro	800	1.100	1.000	1.300	21
<b>Parma</b>					
seminativi di pianura	390	580	390	580	0
coltivazioni industriali stagionali	500	800	600	700	0
<b>Reggio Emilia</b>					
vigneto di pianura	770	1.200	770	1.200	0
<b>Modena</b>					
frutteto di collina	600	1.400	500	1.100	-20
vigneto di pianura	500	1.050	500	1.050	0
<b>Bologna</b>					
vigneto di collina	1.100	2.500	1.300	3.000	19
seminativi di pianura	400	670	400	700	3
<b>Ferrara</b>					
orticole	770	1.500	770	1.500	0
seminativi e colture industriali	400	1.000	400	1.000	0
<b>Ravenna</b>					
frutteto di collina	600	1.200	700	1.000	-6
seminativi di pianura	600	800	510	930	3
orticole di pianura	1.030	1.290	1.030	1.290	0
<b>Forlì-Cesena</b>					
seminativi di pianura	250	600	250	600	0
frutteti e vigneti di collina	600	800	470	750	-13
<b>Rimini</b>					
orticole di pianura	1.030	2.580	1.030	2.580	0

Fonti: Inea.

lità, su livelli sostenuti, come accade per molti beni a disponibilità limitata. I terreni agricoli, già limitati per le caratteristiche naturali del territorio, da una parte sono soggetti a una progressiva riduzione per utilizzazioni extra-agricole e sono sottoposti ad elevate pressioni di tipo demografico, dall'altra divengono strumentali per forme di agricoltura che in misura crescente presuppongono la disponibilità di spazio.

La tendenziale estensivazione dei processi, le forme di accesso agli aiuti, la diffusione di processi produttivi con finalità non alimentari, l'ampliamento del concetto di multifunzionalità in agricoltura, con particolare attenzione agli aspetti ambientali e paesaggistici, richiedono quantità crescenti di spazio. E i terreni sono lo spazio per eccellenza, disponibile in misura sempre più limitata.

Paradossalmente, data la scarsità del bene, le ragioni che sosterranno le quotazioni dei terreni in aree rurali saranno quindi le medesime che oggi sostengono i prezzi degli immobili nei centri storici delle città.

#### 6.2.2. La meccanizzazione agricola

La meccanizzazione agricola ha chiuso l'anno in forte regressione, influenzata significativamente dall'erosione della redditività agricola, dal clima di incertezza circa gli orientamenti colturali per effetto della nuova PAC e dal "caro-gasolio". L'andamento negativo ha toccato tutte le tipologie dei mezzi "nuovi di fabbrica" rilevate dall'UMA. I prezzi dei principali macchinari acquistati dagli agricoltori (trattori, macchine per la raccolta, veicoli a motore a due ruote), nel periodo gennaio-settembre del 2005, sono cresciuti di poco più del 3% (elaborazione Pro.Me.Di. su dati Istat); si confermano, invece, aumenti più consistenti per i prezzi degli altri veicoli e rimorchi (+6,5%). Tra le principali macchine agricole (tab. 6.7), le iscrizioni delle trattrici sono diminuite del 16,3% e sono crollati gli acquisti di mietitrebbiatrici (-31%). La dinamica negativa è aggravata dalla scarsa crescita della potenza dei mezzi, che si è assestata su 61 kW per le trattrici e 111 kW per le

*Tab. 6.7 - Trattrici e mietitrebbiatrici "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna*

	2001	2002	2003	2004	2005
Trattrici	3.097	2.902	2.692	2.490	2084
Mietitrebbiatrici	66	92	55	60	41

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

mietitrebbiatrici.

L'andamento delle macchine agricole diverse (tab. A6.1 in appendice) esclude risultati positivi perfino per le attrezzature da giardinaggio (decespugliatori, rasaerba, motoseghe), posizionate sui bassi valori del siccitoso 2003. Calano in media del 4% le iscrizioni delle macchine operatrici più complesse, adibite alla raccolta ed alla potatura (raccogliatrici varie, piattaforme e caricatori semoventi, ecc.), con dinamiche variegata, dipendenti da negativi andamenti produttivi e mercantili di importanti coltivazioni ortofrutticole (piattaforme e raccoglipomodori), e dalla prolungata e consistente raccolta di produzioni industriali, che ha invece incentivato gli acquisti di caricatori e carica-escavatori. Le macchine da fienagione (falciatrici-caricatrici, falciacaricatrici, motoranghinatori) non si sono discostate dalla bassa consistenza numerica del biennio precedente. Sono calate di un quarto le iscrizioni di macchine operatrici semoventi (motocoltivatori, motoagricole, motofalciatrici e motozappe), con marcati decrementi, in particolare, di motocoltivatori. Analoghe percentuali hanno caratterizzato le iscrizioni delle restanti macchine operatrici.

La recessione della meccanizzazione conferma una difficile situazione del comparto agricolo, con riduzioni degli investimenti in tecnologie meccaniche e diffusione del noleggio e della compravendita di macchinari usati, mentre il ricorso alle imprese agromeccaniche è limitato alle lavorazioni che necessitano mezzi tecnologicamente complessi, di grande potenza e redditività.

### *6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi*

Le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi, stimate in base ai valori delle vendite a livello della distribuzione (tab. 6.8), sono risultate in netta flessione. Tale andamento è correlato ad un ulteriore contenimento dell'impiego di mezzi tecnici, in particolare concimi, ed al forte ribasso dei mangimi. Il ridimensionamento delle vendite di sementi, dopo anni di stabilità dei consumi, appare invece dipendere dall'eccezionale espansione della barbabietola, distribuita senza l'intermediazione delle imprese rilevate, e dalle copiose piogge nel periodo autunnale che in molte zone hanno fatto prorogare le semine di cereali vernini al nuovo anno.

Nel settore dei fitofarmaci, la bassa incidenza delle fitopatie in relazione alla stagionalità e la riduzione dei trattamenti, peraltro con prodotti a più basso valore aggiunto, hanno determinato un calo delle vendite superiore ad un punto percentuale. Si è nuovamente confermata la costante riduzione del-

*Tab. 6.8 - Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 2001-2005 (in milioni di euro)*

	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 04/03	Var. % 05/04
Concimi	94,855	92,849	95,911	98,137	93,780	2,3	-4,4
Fitofarmaci	145,713	147,343	148,323	149,267	147,504	0,6	-1,2
Sementi	76,393	73,823	74,811	75,209	70,3856	0,5	-6,4
Mangimi	217,729	226,128	229,548	244,211	215,276	6,4	-11,8
<b>Totale</b>	<b>534,689</b>	<b>540,143</b>	<b>548,594</b>	<b>566,824</b>	<b>519,712</b>	<b>3,3</b>	<b>-7,0</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati e stime fornite dai distributori di mezzi tecnici.

le quantità impiegate, grazie all'uso più attento e alla maggiore diffusione di formulati efficaci a dosaggi più bassi; in controtendenza il dato degli anticrittogamici, imputabile più che a fattori stagionali alla preferenza verso prodotti semplici e meno costosi, ma impiegati a dosi più elevate. Le quotazioni rilevate dalla Camera di Commercio di Ravenna, sono state lievemente superiori a quelle dell'anno precedente. Tra gli anticrittogramici, i prezzi dei formulati inorganici a base di zolfo e l'ossicloruro di rame non hanno superato incrementi del 2%. Insetticidi ed acaricidi hanno registrato rialzi dei prezzi medi contenuti nel 2,5%, mentre le quotazioni degli erbicidi sono cresciute mediamente di tre punti percentuali.

Relativamente ai concimi, la marcata riduzione dei consumi è dovuta in parte alla caduta degli investimenti cerealicoli e all'andamento stagionale, che ha condizionato negativamente gli interventi primaverili. L'elevato costo dei fertilizzanti ha giocato un ulteriore ruolo nella limitazione degli interventi, a fronte di produzioni vendute a prezzi non remunerativi. Il calo delle vendite in valore, superiore al 4%, ha toccato tutte le tipologie di concimi minerali, né ha risparmiato i misti organici, che pure avevano avuto negli ultimi anni un apprezzamento crescente. Le riduzioni degli impieghi, che hanno toccato percentuali del 10%, hanno interessato soprattutto i concimi a base di solo fosforo, utilizzati sui cereali, con ripercussioni sugli azotati di copertura; drasticamente diminuiti i consumi primaverili di urea sul mais, condizionata dall'elevato prezzo. Ancora una volta i rincari petroliferi, con ricadute sui costi produttivi, spese di imballaggi e trasporti, si sono tradotti in maggiorazioni dei concimi, in particolare azotati. Peraltro, le frequenti fluttuazioni del prezzo dei prodotti, in relazione al rapporto di cambio euro/dollaro, ne hanno disincentivato i ritiri anticipati. I prezzi all'ingrosso dei concimi minerali rilevati dalla Camera di Commercio di Ravenna, hanno rilevato rialzi medi dei principali azotati del 9%, con quotazioni dell'urea cre-



sciute del 14% e più contenuti rincari dei prezzi del nitrato ammonico e del solfato ammonico (5-6%). I listini dei fosfatici sono aumentati del 5%, mentre il fosfato biammonico (DAP 18/46), ha fatto osservare una crescita superiore al 7%. Per contro, le quotazioni dei principali complessi ternari si sono collocate sui valori dell'anno precedente (1%). In forte rialzo, invece, i solfati potassici cresciuti di ben dieci punti percentuali.

Le sementi hanno evidenziato una consistente regressione delle vendite a livello della distribuzione, dovuta principalmente all'espansione delle superfici investite a barbabietola, ancora non toccata dagli effetti della riforma dell'Ocm zucchero, fornita principalmente dall'industria di trasformazione e dalle cooperative di produttori bieticoli. Inoltre, l'andamento delle vendite è stato turbato da una serie di anomalie: le piogge persistenti nell'ultima parte dell'anno hanno determinato eccezionali ritardi nelle semine dei cereali vernini; inoltre, il brusco avvio del nuovo regime di aiuti ha disorientato gli agricoltori, determinando comportamenti imprevedibili e in qualche caso, come per le leguminose foraggere, problemi per l'approvvigionamento del seme. Il quadro generale degli investimenti si è caratterizzato per la rilevante contrazione degli investimenti maidicoli e per la variazione negativa, più contenuta, del frumento duro. La contenuta ripresa degli investimenti a soia, già condizionata dal precedente livellamento dell'intervento a quello dei cereali, non è stata decisiva per il riequilibrio degli investimenti nei settori di interesse delle imprese distributrici rilevate. Neppure le sementi ortive hanno segnato valori positivi, con modeste eccezioni per le vendite ad uso non professionale. In generale, non ci sono state forti variazioni dei prezzi delle sementi, con corsi lievemente cedenti per il grano e l'orzo, mentre le quotazioni dell'erba medica, a causa dell'eccesso d'offerta, hanno evidenziato marcate riduzioni.

Per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione animale, si è osservato un andamento cedente dei consumi di mangimi destinati a bovini e suini, a causa di una modesta domanda delle relative produzioni zootecniche e dalla crescente competizione con aree produttive del Nord Europa; nell'ultimo trimestre, inoltre, i consumi di alimenti destinati al pollame hanno risentito delle tensioni connesse all'influenza aviaria, che ha avuto un impatto diretto sul ridimensionamento del settore avicolo. In generale, le quotazioni dei mangimi, che hanno potuto beneficiare dei ribassi delle materie prime cerealicole, si sono fortemente ridimensionate, dopo un biennio caratterizzato da valori assai elevati. Considerando i prezzi all'ingrosso nella Borsa merci di Bologna, la media annua della granella di mais nazionale è risultata inferiore di ben 30 €/t rispetto l'anno precedente; in ribasso anche l'orzo nazionale pesante, con quotazioni calate del 13%. Alla contrazione dei listini dei frumenti teneri zootecnici, scesi del 20%, sono corrisposte forti

riduzioni dei sottoprodotti molitori (cruscame tenero cubettato e farinaccio tenero). L'andamento mercantile delle farine proteiche, dipendente dalle quotazioni internazionali di prodotti importati, ha evidenziato corsi in ribasso, con prezzi della farina di estrazione di soia integrale estera e nazionale inferiori di quasi 30€/t rispetto l'anno precedente. La competizione della merce proveniente dall'Europa dell'Est ha calmierato le quotazioni del cubettato di polpa di bietole essiccate, che sono calate di quasi il 22%. Anche i mercati delle farine vegetali hanno mostrato corsi più stabili, con prezzi dell'erba medica disidratata calati del 7%, a causa della sovrapproduzione degli ultimi tagli.

#### *6.2.4. Combustibili ed energia elettrica*

I costi energetici hanno evidenziato un'ulteriore crescita, a causa del rincaro del greggio, che ha determinato un forte incremento delle quotazioni dei carburanti agricoli ed il rialzo, più modesto, della bolletta elettrica. Continuano a calare le quantità di carburante assegnate a prezzo agevolato, grazie alla migliore determinazione del fabbisogno energetico delle aziende agricole; diminuiscono anche le forniture elettriche, alle quali si applicano le opzioni tariffarie delle forniture industriali ed artigianali.

In base agli archivi UMA, le assegnazioni di gasolio agricolo, pari a 424 milioni di litri, sono calate del 5% rispetto l'anno precedente. La quota prevalente è utilizzata per l'autotrazione, destinata per più del 22% a conto terzi; il 7%, consistente in quasi 30 milioni di litri, è invece assegnato alle coltivazioni in serra, alle quali si applica l'esenzione totale dell'accisa, nuovamente prorogata per tutto il 2005, con legge Finanziaria. Le assegnazioni di benzina agricola, con valori inferiori ai 4 mila litri, sono ulteriormente calate del 13%.

Il prezzo medio del gasolio agricolo, a livello ingrosso e per le principali tipologie di fornitura (fino a 2.000 e da 2.000 a 5.000 litri), è cresciuto di quasi il 24% sulla Piazza di Bologna e del 23,4% su quella di Modena.

In conclusione, considerando il prezzo medio del gasolio e stimandone i quantitativi effettivamente consumati, sulla base delle restituzioni dell'annata precedente, la spesa sostenuta dagli agricoltori per l'acquisto di combustibili si è collocata sui 274 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'energia elettrica, l'indice nazionale Ismea dei prezzi segna un aumento del 2,5% dei costi sostenuti dagli agricoltori rispetto l'anno precedente, imputabili al rialzo delle tariffe, particolarmente evidente nel secondo semestre. Secondo l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, l'aumento delle tariffe è dovuto ai persistenti aumenti dei prezzi internazionali del petrolio che hanno fatto crescere i costi di produzione dell'elettricità.

### 6.2.5. Il lavoro

Il 2005 è il secondo anno in cui i dati sull'occupazione vengono raccolti mediante l'indagine "continua", condotta cioè non soltanto in alcune settimane di riferimento ma con regolarità nell'arco di tutte le settimane dell'anno. I dati di quest'anno sono quindi pienamente confrontabili con quelli dell'anno precedente<sup>1</sup>. Il numero complessivo di occupati ha registrato un lieve incremento (+0,7%) rispetto al 2004; esso è stato localizzato nel Nord del paese (+1,3% nel nord-ovest e +1,1% nel nord-est) e nel Centro (+0,8%), mentre nel Mezzogiorno, vi è stata una flessione (-0,3%) (tab. A6.2 in appendice). Inoltre, in diminuzione sono state le Unità di Lavoro Totali a tempo pieno (ULA), che sono passate da 24.294.000 a 24.192.000, con un calo di 102.000 unità (-0,4%). Si precisa che tale indicatore è importante, in quanto si tratta di lavoro che viene standardizzato in modo tale da rapportarlo all'unità a tempo pieno. Questo indicatore diviene tanto più necessario quanto più si moltiplicano le figure di lavoro parziale ed atipico. La flessione, confrontata con l'incremento seppur lieve del numero di lavoratori occupati, segnala l'incremento di lavoro atipico e dai tratti irregolari.

L'andamento per genere segnala un peggiore andamento per la componente femminile (+0,5% contro il + 0,9% dei maschi), ed in particolare per le donne meridionali, interessate ad una flessione dell'occupazione abbastanza sensibile (-1,9%) (tab. A6.3 in appendice).

Se si guarda alla posizione professionale, sono soprattutto i lavoratori indipendenti ad essere interessati alla maggiore flessione (-4,1%), in tutto il paese ed in tutte le attività economiche. L'agricoltura è tuttavia il settore dove il fenomeno si presenta particolarmente accentuato, con un calo del -11%. In questo caso la flessione appare particolarmente forte nell'Italia Centrale (-21%).

Il lavoro dipendente è in generale in aumento (+2,6%) in tutte le ripartizioni del paese anche se in misura più contenuta nel Mezzogiorno (+1,2%); la sfavorevole congiuntura economica sembra quindi avere interessato negativamente soprattutto il lavoro autonomo, la cui presenza all'interno del mercato del lavoro si ridimensiona, passando dal 28,1% al 26,7%.

Ritornando ai dipendenti, l'aumento occupazionale ha riguardato 416.000 unità, di cui 118.000 con contratti a termine (28,3%). Il restante 71,7% ha un'occupazione permanente ed al loro interno il 44,8% ha un impiego a part-time. Rispetto al 2004 vi è stato un aumento sensibile del lavoro

1. Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro- Media annuale 2005*, [www.istat.it](http://www.istat.it).

part-time tra i permanenti (+8,4%), del lavoro a termine (+6,2%) e di quello a termine a tempo pieno (+7,2%). L'aumento dell'occupazione dipendente, unica a tenere nel corso del 2005, è per gran parte riconducibile a lavoro atipico di qualche natura (part-time e a termine).

Per il complesso dell'economia, il lavoro a tempo parziale coinvolge soprattutto le femmine (25,5%), ed in modo crescente nel corso del tempo (erano il 24,3% nel corso del 2004); il settore maggiormente interessato è quello dei servizi. Per i contratti a termine, spicca la loro prevalente localizzazione nel Mezzogiorno (17%), in aumento rispetto all'anno precedente (16,4%); inoltre sono maggiormente diffusi tra la componente femminile.

Secondo le nuove rilevazioni fornite dall'Istat, nell'agricoltura italiana l'incidenza più significativa di part-time e di lavoro a termine riguarda soprattutto il lavoro dipendente; il part-time incide al loro interno per il 7,5% mentre il lavoro a termine interessa il 53% dei dipendenti ed è in aumento rispetto al 2004 (49,5%) (tab. A6.4 in appendice).

Nel complesso il tasso di disoccupazione si è mantenuto elevato (7,7%), anche se in lieve flessione rispetto all'anno precedente (-0,3%); la situazione si mantiene grave nel Mezzogiorno (14,4%), per i giovani (24% nella media nazionale e 38,6% nel Mezzogiorno) e per la componente femminile (tab. A6.2 in appendice).

L'Emilia-Romagna ha manifestato un andamento occupazionale migliore rispetto alla media nazionale. In aumento, seppur lieve, le forze di lavoro (+1,5%) ed il numero di occupati (+1,4%), con un incremento superiore, seppur di poco, ai valori registrati nell'area settentrionale del paese. I tassi di attività e di occupazione, in aumento rispetto all'anno precedente, sono tra i più elevati in Italia; in lieve aumento anche il tasso di disoccupazione (dal 3,7% al 3,8%), come conseguenza dell'aumento del tasso di attività. La disoccupazione si mantiene tra i livelli più bassi del paese, ad una netta distanza rispetto alla media nazionale (3,8% contro il 7,7% nazionale).

L'occupazione agricola si è ridotta a livello regionale in modo sensibile (-5.000 unità, pari al -5,6%). Anche a livello nazionale nel 2005 vi è stata una flessione significativa, ma più contenuta (-4,3%) rispetto a quella dell'Emilia-Romagna. In entrambi i casi sono i lavoratori autonomi che si riducono grosso modo nella stessa misura: nella regione del -12% e a livello nazionale del -11% (tab. 6.9).

La forte contrazione del lavoro autonomo conferma che sono ancora in atto nella regione i fenomeni di trasformazione delle aziende più volte evidenziati nel corso degli anni precedenti. Sta sostanzialmente cambiando l'imprenditoria agricola. Il processo di rinnovo generazionale è ancora lungi dall'essere concluso, se si pensa che nel 2005 le aziende con un conduttore

Tab. 6.9 - Occupati dell'agricoltura in Emilia-Romagna, 1995-2005 (migliaia di unità)

Anni	Numero				Variazione 1995=100		
	dipendenti		indipendenti		totale	dipendenti	indipendenti
	totale	maschi	totale	maschi			
1995	38	20	97	68	135	100,0	100,0
1996	35	19	83	59	118	92,1	85,6
1997	34	18	81	57	115	89,5	83,5
1998	34	21	82	55	116	89,5	84,5
1999	32	18	85	56	117	84,2	87,6
2000	33	18	72	51	105	86,8	74,2
2001	35	21	66	47	101	93,4	67,5
2002	33	19	66	47	99	86,8	68,0
2003	31	17	62	45	93	81,6	63,9
2004	24	17	66	46	89	63,2	68,0
2005	25	17	58	42	84	65,7	58,8

Fonte: Istat.

di più di 70 anni sono ancora un terzo del totale, nonostante i forti cambiamenti intervenuti negli ultimi anni.

La contrazione degli autonomi si è ripartita in modo uguale tra maschi e femmine, ridottisi rispettivamente di 4.000 unità. La componente maschile ha accresciuto la propria incidenza all'interno di tale tipo di lavoro, passando dal 70% del 2004 (e degli anni precedenti) al 72,4%. Questo dato segnala il fatto che l'imprenditoria delle imprese diviene sempre più appannaggio della componente maschile (tab. 6.9).

Andamento opposto ha avuto il lavoro dipendente che è aumentato sia a livello regionale (+ 4,2%) che nazionale (+4,8%). In entrambi i casi, i dipendenti tendono a sostituire il lavoro autonomo, specie quello dei coadiuvanti.

Nel caso del lavoro dipendente è soprattutto la presenza femminile ad aumentare, sia a livello nazionale che regionale. Restando al solo ambito regionale, le donne dipendenti sono passate dal 29% dell'anno scorso al 32% nel 2005.

I dati a livello provinciale segnalano cambiamenti più importanti a livello dell'occupazione settoriale per le province di Forlì e Ravenna, dove in valore assoluto vi è stata la flessione più significativa di occupati agricoli (tab. A6.5 in appendice).

In tutte le province stanno avvenendo cambiamenti che portano ad una riduzione, più o meno significativa, degli autonomi, sostituiti dai lavoratori dipendenti che sono nel complesso in aumento ovunque. Unica eccezione è Forlì, dove tutte le figure professionali agricole appaiono in flessione.

L'incidenza media di occupati agricoli si mantiene difforme tra le varie province. Ravenna, Ferrara e Piacenza mantengono un'incidenza rispettivamente del 8,7%, 8,1% e 7,9%, nettamente più elevata rispetto alla media regionale (4,4%). Rimini e Bologna sono le province che hanno un'incidenza di occupazione agricola sul totale nettamente inferiore alla media regionale (rispettivamente 1,3 e 2,5), come è facile attendersi data la vasta diffusione, per ragioni diverse, di attività nei servizi in queste due realtà.

Per quanto riguarda la distinzione tra lavoro autonomo e dipendente, vi è una certa differenza tra le province, con una maggiore componente autonoma nelle province di Rimini (89,1%), Ferrara (75,3%) e Piacenza (74,5%).

Come abbiamo messo in evidenza nel corso degli anni precedenti, l'impiego di lavoro immigrato in regione è in continua espansione. Nel 2005 si è registrato un aumento consistente rispetto all'anno precedente, (22,2%), che ha riguardato nella stessa misura sia i maschi che le femmine. L'incidenza di immigrati in regione è pari al 10,7% del totale nazionale. L'incremento è superiore a quello medio nazionale (+20,7%), e segnala il fatto che la regione continua ad essere un'importante area di destinazione del flusso migratorio in entrata nel paese; peraltro il mercato del lavoro della regione continua ad essere teso, come evidenziano le industrie locali che lamentano per alcune attività, tra cui l'alimentare, la carenza di offerta di lavoro (tab. A6.6 in appendice).

Nel 2005 si segnala un sensibile incremento della presenza immigrata per le province di Ferrara (+33,6%) e Ravenna (+26,1%), che tuttavia in valore assoluto hanno un minor numero di immigrati. Questi si concentrano soprattutto nelle tre province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, che hanno oltre la metà degli immigrati presenti in regione (56%).

Per quanto riguarda l'utilizzo di lavoro straniero in agricoltura, a livello nazionale, l'Inea ha stimato un incremento pari al 17,5%; relativamente ai comparti, l'attività maggiormente interessata è quella zootecnica, con un incremento del 38,6% (tab. 6.10). Seguono le ortive, con il +27,2, il florovivaismo con il 21,2%. Le produzioni arboree, in cui si concentra la maggior parte dell'impiego extracomunitario (39%) ha avuto un incremento sensibile (8,9%) ma meno importante degli altri settori.

L'Inea per il 2005 per l'Emilia-Romagna non ha reso disponibili i dati sull'impiego extracomunitario in agricoltura; per ovviare a tale lacuna, è stata fatta una stima estrapolando i dati sulla base del trend occupazionale degli anni precedenti 2000-2003 (tab. 6.10). La stima è tuttavia molto prudente, specie se confrontata con il trend nazionale che segnala per l'ultimo anno un incremento decisamente più rilevante. Bisognerà attendere l'anno prossimo per esaminare l'andamento del fenomeno alla luce della disponibilità di dati

Tab. 6.10 - Impiego per comparti degli extracomunitari in agricoltura in Emilia-Romagna nel 2004

	Emilia-Romagna				Italia			
	2003		2004 *		2003		2004	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Zootecnia	790	11,5	839	10,5	15.016	12,8	20.815	15,2
Ortive	1.350	19,7	1.629	20,5	21.931	18,8	27.907	20,3
Arboree	3.330	48,6	3.909	49,1	49.483	42,4	53.867	39,2
Florovivaismo	530	7,7	617	7,7	8.753	7,5	10.605	7,7
Culture industriali	850	14,5	970	12,2	15.571	13,3	17.055	12,4
Altro	-	-	-	-	6.118	5,2	7.025	5,1
<b>Totale</b>	<b>6.850</b>	<b>100,0</b>	<b>7.964</b>	<b>100</b>	<b>116.872</b>	<b>100</b>	<b>137.274</b>	<b>100</b>

\* Valori stimati

Fonte: Elaborazione su dati Inea.

derivanti dalla rilevazione.

Ricordiamo, come già evidenziato negli anni precedenti, che i dati sull'impiego degli immigrati vanno trattati con molta cautela, data la vasta diffusione di lavoro irregolare; in particolare l'agricoltura, sembra molto interessata a tale fenomeno. La difficoltà è evidente se si confrontano le diverse fonti disponibili; in proposito, per l'agricoltura l'Istat per il 2005 ha rilevato nell'*Indagine sulle forze di lavoro* una presenza di immigrati decisamente più contenuta rispetto all'Inea, con un totale nazionale di 53.000 unità, pari al 4,5% circa del totale dei lavoratori immigrati in Italia<sup>2</sup>.

L'occupazione nella trasformazione alimentare a livello nazionale, secondo le stime di Federalimentare, segnala per il 2005 una flessione del 2% in media; per i lavoratori dipendenti la contrazione è lievemente superiore (-2,3%) (tab. 6.11). Continua quindi a livello nazionale il trend che si è manifestato ormai da alcuni anni, con una riduzione del numero di occupati. La contrazione è dovuta a diversi elementi che vanno dalla costante immissione di processi innovativi di automazione delle lavorazioni, fino ai cambiamenti organizzativi dei gruppi alimentari, specie orientati ad accrescere le proprie dimensioni. Inoltre, come evidenziato più volte negli anni precedenti, il trend va ricondotto anche alla specializzazione delle imprese nella sola attività di trasformazione, mentre altre attività vengono terziarizzate (si pensi ad esempio alla logistica ed ai trasporti).

A livello regionale, l'alimentare non sembra aver risentito della congiun-

2. Istat, *La partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera*, 2006, [www.istat.it](http://www.istat.it).

Tab. 6.11 - L'occupazione nell'industria alimentare italiana nel 2005 (stime) e variazioni percentuali gennaio-dicembre 2005 su 2004

	Addetti totale	Addetti dipendenti	Var.% addetti	Var. % ore lavorate per dipendente
2004	398.000	264.000	-5	6
2005	390.000	258.000	-2	-1

Fonte: Federalimentare e Istat.

tura moderatamente negativa che si è manifestata per l'attività manifatturiera nel corso dell'anno con un incremento del 2% delle Unità Locali (vedi capitolo 7).

Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni è apparso contenuto per quanto riguarda gli interventi ordinari, ed in flessione rispetto all'anno precedente (-2,1%); più in dettaglio, mentre nei primi nove mesi sembrava delinearsi una situazione non del tutto positiva, con un aumento della CIG rispetto all'anno precedente (+15,7%)<sup>3</sup>, nell'ultimo trimestre si è registrato un buon andamento che ha corretto il trend annuale. Il ricorso alla CIG per gli interventi straordinari, accordati in caso di crisi strutturali, è stato del tutto assente in tutte le province (tab. A6.7 in appendice).

Nel complesso, il 2005 può essere considerato un anno di passaggio, con una relativa tenuta della trasformazione alimentare regionale; tuttavia bisognerà aspettare l'anno prossimo per valutare gli effetti della crisi che può aver interessato alcune attività importanti, quali quella avicola e saccarifera.

Al pari di buona parte delle imprese manifatturiere regionali, anche quelle alimentari lamentano la difficoltà di reperimento di manodopera; secondo l'indagine Excelsior, la trasformazione alimentare è la terza attività, dopo sanità e servizi alle imprese e persone a registrare tali difficoltà.

In proposito, nel 2004 è stata condotta un'indagine in provincia di Modena, per valutare i bisogni delle imprese, alla luce delle innovazioni introdotte nell'industria alimentare, e la percezione della qualità del lavoro da parte degli addetti per valutarne i progetti di mobilità<sup>4</sup>. Ne è emerso un quadro di forte dinamismo del settore alimentare, che lamenta competenze relative all'informatica, ormai largamente diffusa anche nelle linee di produzione, al marketing e ad alcuni profili tradizionali altamente qualificati quali i canti-

3. Unione Regionale delle Camere di Commercio, Rapporto sull'economia regionale nel 2004 e previsioni per il 2005, pag. 56, [www.rer.camcom.it](http://www.rer.camcom.it).

4. P. Bertolini e E. Giovannetti, *Qualità del lavoro e condizioni del vivere. Un'indagine nell'area modenese*, Rapporto 2004-05, Associazione Del Monte, Modena 2005.



nieri, i casari ed i quadri intermedi con capacità tecniche, relazionali e manageriali. Dal canto loro, i lavoratori manifestano una sensibile attitudine allo spostamento verso altre attività (1 lavoratore su 5 manifesta tale desiderio); la motivazione è ricondotta solo parzialmente ai livelli salariali, maggiormente alle pesanti condizioni di lavoro ed all'incertezza del mantenimento del posto di lavoro. Essa riguarda soprattutto i profili medio-bassi, in particolare concentrate nelle mansioni operaie.

